

ANNO 2013/2014

Seduta LIV: mercoledì 16 aprile 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [6187](#)
2. Stanziamento di un sussidio a fondo perso di fr. 4'320'000.- a favore della Fondazione Agire nell'ambito del credito quadro di fr. 27'000'000.- per la concessione di aiuti cantonali dell'art. 16 cpv. 1 della legge d'applicazione della legge federale sulla politica regionale del 6 ottobre 2006 (LaLPR del 22 giugno 2009) nel quadriennio 2012-2015 e della relativa Convenzione tra la Confederazione svizzera e la Repubblica e Cantone Ticino sulla promozione del programma cantonale d'attuazione della politica regionale 2012-2015 del 24 febbraio 2012 [6187](#)
 - [Messaggio del 18 giugno 2013 n. 6818](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 25 febbraio 2014 n. 6818R1;](#)
[relatore: Marco Chiesa](#)
 - [Rapporto di minoranza del 9 marzo 2014 n. 6818R2;](#)
[relatore: Attilio Bignasca](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [6205](#)

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 77 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Balemi - Bang - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Bordoni - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Badasci - Brivio - Cereghetti - Dadò - Denti - Ghisolfi - Malacrida - Orsi - Polli

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Boneff - Robbiani

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [6206](#)).

2. STANZIAMENTO DI UN SUSSIDIO A FONDO PERSO DI FR. 4'320'000.- A FAVORE DELLA FONDAZIONE AGIRE NELL'AMBITO DEL CREDITO QUADRO DI FR. 27'000'000.- PER LA CONCESSIONE DI AIUTI CANTONALI DELL'ART. 16 CPV. 1 DELLA LEGGE D'APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE SULLA POLITICA REGIONALE DEL 6 OTTOBRE 2006 (LALPR DEL 22 GIUGNO 2009) NEL QUADRIENNIO 2012-2015 E DELLA RELATIVA CONVENZIONE TRA LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA E LA REPUBBLICA E CANTONE TICINO SULLA PROMOZIONE DEL PROGRAMMA CANTONALE D'ATTUAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE 2012-2015 DEL 24 FEBBRAIO 2012

Messaggio del 18 giugno 2013 n. 6818

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di respingere il messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

SOLCÀ C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ci apprestiamo finalmente a esprimere il nostro parere come parlamentari sulla concessione di un sussidio a fondo perso di 4'320'000 franchi a favore della Fondazione Agire (Agenzia per l'innovazione regionale del Cantone Ticino), nell'ambito del credito quadro di 27 milioni di franchi per la concessione di aiuti cantonali ai sensi della legge d'applicazione della legge federale sulla politica regionale [RL 11.3.1.1]. È giusto ricordare che il contributo di un milione di franchi già stanziato dal Consiglio di Stato per l'attività 2012 della Fondazione Agire è compreso nel sussidio complessivo di 4'320'000 franchi.

Una realtà, quella della Fondazione Agire, relativamente nuova sulla scena cantonale. Nata nel 2011 per volere del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), in collaborazione con l'Università della Svizzera italiana (USI), la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), l'Associazione industrie ticinesi (AITI), la Camera ticinese di commercio, industria, artigianato e servizi (Cc-TI), essa persegue l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico e industriale innovativo del Cantone Ticino e la creazione di posti di lavoro altamente qualificati. Oggi tra i membri della Fondazione troviamo anche gli Enti regionali per lo sviluppo (ERS) e la città di Lugano.

La Fondazione costituisce un tassello fondamentale nella strategia elaborata dall'Ufficio per lo sviluppo economico del DFE. Essa rappresenta infatti il braccio operativo dell'Amministrazione cantonale, alla quale, per il tramite del citato ufficio, spetta la responsabilità di coordinare e ottimizzare le numerose attività e iniziative a supporto dell'imprenditorialità cantonale.

In questi primi due anni di esistenza ha realizzato attività di trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie a favore di diverse aziende e ha effettuato consulenze in merito alla proprietà intellettuale a favore di tecnologie sviluppate nei centri di ricerca e ha accompagnato varie aziende nelle negoziazioni di licenza su brevetti e nella stesura di contratti di collaborazione per progetti di ricerca. A oggi la Fondazione ha contribuito a creare più di dieci aziende e circa sessanta posti di lavoro, con investimenti complessivi di circa 12 milioni di franchi. Ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) con conseguente autorizzazione a beneficiare dei contributi federali previsti dalla politica economica regionale.

La collaborazione fra pubblico e privato creatasi con la Fondazione Agire, in una delle linee di sviluppo fondamentali del Cantone Ticino – l'innovazione, il trasferimento delle tecnologie, l'approccio ai nuovi materiali e l'evoluzione dei processi produttivi e dei nuovi prodotti – getta ottimismo sulla capacità dell'economia ticinese di rinnovarsi per affrontare le nuove sfide dei mercati. Sfide che richiedono inevitabilmente cambiamenti, come ben ricorda una frase contenuta nella celebre opera *L'origine delle specie* di Charles Darwin: «*non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere, ma quella che si adatta meglio al cambiamento*».

Ciò acquisisce maggior valore se consideriamo che in questi primi anni di attività la Fondazione è entrata a pieno titolo a far parte del sistema d'innovazione svizzero, ha sviluppato solidi legami con realtà pubbliche e private internazionali nello sviluppo dell'innovazione e ha agganciato investitori privati e imprenditori che vogliono sviluppare nel nostro Cantone la propria attività aziendale.

Come parlamentari del Cantone Ticino non possiamo non sostenere realtà che si adoperano per promuovere e sviluppare la capacità innovativa e competitiva dell'economia cantonale. La missione di Agire può essere ancora meglio puntualizzata, ma rimettere in discussione il finanziamento significherebbe decretare la fine della Fondazione, riconosciuta ufficialmente dalla SECO quale uno dei cinque consorzi regionali e modello sul piano nazionale.

Ritengo comunque corretti gli spunti contenuti nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. I lavori commissionali, che hanno approfondito i contenuti del messaggio anche con diverse audizioni hanno rilevato la presenza di svariati attori in campo, che tuttavia non sempre sembrano ben coordinati tra di loro. È assolutamente necessario quindi, come sostenuto dall'esauritivo rapporto preparato dal collega Chiesa, un maggior coordinamento e la creazione di sinergie volte a evitare inutili doppioni, un uso inefficiente delle risorse e un accavallarsi di competenze. È giusto anche richiedere annualmente un resoconto dell'attività svolta dalla Fondazione, ma quello che la politica, e

meglio noi parlamentari, non possiamo e non dobbiamo pretendere è il diritto di veto sulle scelte di sostegno effettuate dal Consiglio di Fondazione sulla base del mandato a esso affidato. Si tratta di un organo autonomo e indipendente composto solo in minima parte da rappresentanti politici e in gran parte invece da professionisti e imprenditori attivi sul nostro territorio.

A nome del gruppo PLR plaudo all'impegno profuso dalla Fondazione e confermo il pieno sostegno del nostro gruppo al sussidio a fondo perso di 4'320'000 franchi richiesto nell'ambito del credito quadro di cui, è bene ricordarlo, il 50%, ossia ben 2'160'000 franchi, è riconosciuto dalla Confederazione.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nessuno mette in discussione la necessità, da parte del Cantone, di dare stimoli all'economia e di creare agganci con le imprese abbracciando le nuove tendenze economiche; ciò che mettiamo in discussione è il ruolo dello Stato, che in questi progetti deve essere sussidiario. Ciò significa che deve essere accompagnato dal privato e deve mettere a disposizione delle aziende le migliori condizioni per svilupparsi.

È stato firmato un contratto di prestazione secondo il quale il Cantone (ovvero il pubblico con le sue imposte) partecipa a questo progetto; invece sostanzialmente i soldi messi in questa Fondazione sono al 100% pubblici. Abbiamo chiesto che lo Stato si occupi del suo ruolo di controllo. In un momento difficile per le finanze pubbliche, con il degrado che abbiamo visto non solo nel Cantone, ma anche in diversi Municipi importanti che, guarda caso, sono cofinanziatori della Fondazione Agire, abbiamo chiesto che il Cantone e il Consiglio di Stato vigilino affinché l'evoluzione di questi progetti sia confacente ai contratti sottoscritti, perché stiamo parlando di utilizzo del denaro pubblico. Non riusciamo a capire perché al Governo risulti difficile chiedere alla Fondazione Agire di presentare ogni anno i conti – questo va da sé – ma soprattutto dare le informazioni relative agli indicatori previsti sui progetti e i successi ottenuti, così come previsto nel contratto di prestazione. Se qualcuno solo si azzarda, come abbiamo fatto noi, a porre una domanda, ecco che in Commissione della gestione e delle finanze è tacciato di essere retrogrado e poi si trova davanti un muro di gomma posto sia dal Governo sia dai funzionari. È impossibile porre domande; la risposta del Governo è "tutto va bene, siamo contenti".

Tecnicamente bisogna capire alcune cose. La Fondazione Agire è stata creata per mettere a disposizione il cosiddetto seed money; invece stiamo trasformando i soldi del pubblico in venture capital, ma ciò non corrisponde assolutamente al ruolo che dovrebbe avere il Cantone. Il motivo bisogna chiederlo a quei due o tre che si stanno occupando di Agire Invest. Ci saranno ragioni per dirottare il denaro dal seed money al venture capital? Può darsi; mi limito solo a far notare che una domanda bisognerebbe almeno porsi; non vogliamo che siano sperperati soldi, ad esempio in azioni che non servono.

Abbiamo bisogno che i soldi siano messi a disposizione di giovani imprenditori e giovani aziende, non che siano utilizzati per costi amministrativi, ad esempio affitti. Ci sono altre soluzioni che possono essere messe in rete e altri spazi con altri attori che possono essere sfruttati. Il Cantone ne avrebbe tutto l'interesse.

Siamo preoccupati: vi è una chiara difficoltà a stimolare la creazione di posti di lavoro, soprattutto ad alto valore aggiunto, da mettere a disposizione dei nostri giovani che escono dalle università. Oggi potremmo concedere il primo milione di franchi previsto, fare un mese di pausa durante il quale andare bene a fondo per poi dare un messaggio chiaro alla Fondazione Agire e in seguito tornare su questi banchi e concedere la seconda parte

di soldi. Corrisponderebbe a quanto probabilmente fa la Fondazione stessa: assegna il primo seed money, poi verifica e in seguito accorda il secondo pacchetto di finanziamenti. Il tema è centrale. Facciamo un esempio: è stata messa in rete la SUPSI. Chi è chiamato ad analizzare alcuni dei progetti sostenuti dalla Fondazione si trova certamente in un certo conflitto di interessi. Non è in conflitto chi siede all'interno di Agire, ma chi riceve finanziamenti, poi è assunto dalla SUPSI, dove elabora progetti per inventarsi nuovi laboratori biochimici, i quali necessitano di ricercatori – presi in Italia – che lavorano e sviluppano altri progetti, che alla fine servono alle aziende che Agire sta sovvenzionando. Abbiamo chiesto che il Consiglio di Stato si chini su questo tema, poiché all'interno dello stesso Dipartimento tecnologia e innovazione della SUPSI vi sono tanti professori e ricercatori svizzeri che non riescono a vedere sviluppati i loro progetti e se tentano solo di alzare la testa sono invitati a trovarsi un altro posto. È importante che siamo noi a dire queste cose, perché quei ricercatori non hanno nessuna voglia di farlo. I progetti di questi ultimi sono validi, perché sono riconosciuti come tali in altri ambienti oltre San Gottardo, anche se forse non nella pianura padana e a Milano.

Sostanzialmente il gruppo della Lega aveva posto alcune scabrose domande, in particolare: sapere dove sono e quanti soldi hanno messo i privati che dovrebbero sedere nella Fondazione Agire, così come previsto dagli accordi iniziali; concentrarsi maggiormente nello stimolo alle aziende, affinché sopravvivano, creino posti di lavoro per residenti, rendano e magari generino anche gettito fiscale; maggiore trasparenza e onestà in relazione ai finanziamenti indiretti. Non si possono concedere finanziamenti diretti, poi far intervenire indirettamente anche la SUPSI e far gestire i progetti dalle stesse persone che sono chiamate a finanziarli. Inoltre volevamo sapere quali sono gli impatti economici e avevamo richiesto di disporre degli indicatori previsti dal contratto di prestazione firmato (indicatori posti nero su bianco, ma che sembra non esistano). Anche i conti relativi al 2013 che erano stati richiesti non ci sono stati dati.

Per concludere: tutti crediamo che sia necessario puntare sulla crescita e lo sviluppo di questo Cantone, ma dato che vi sono istituzioni importanti in gioco, dobbiamo prima di tutto assicurarci che non vi siano commistioni di ruoli e che i soldi siano gestiti in modo corretto.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il messaggio che stiamo esaminando e il ben articolato rapporto di maggioranza redatto dal collega Chiesa espongono in modo dettagliato ed esaustivo quanto viene svolto in Ticino a sostegno delle start up, dell'autoimprenditorialità e del trasferimento di tecnologie a favore delle aziende già presenti sul territorio. Chi ha letto i due documenti si sarà reso conto di come vi sia un ampio spettro di interventi e di attori in questo ambito e ciò, inevitabilmente, può creare problemi di competenze e di inutili sovrapposizioni, di mancanza di coordinamento, di razionalizzazione degli interventi e di chiara politica degli obiettivi perseguiti.

Senza mettere in dubbio l'opportunità per l'ente pubblico di occuparsi attivamente degli obiettivi citati, l'esame da parte della Commissione della gestione e delle finanze della richiesta del sussidio a favore di Agire ha avuto quale primario obiettivo proprio quello di capire chi fa cosa in questi ambiti e di verificare se i mezzi che sono messi a disposizione, e che dovremo decidere di mettere ancora a disposizione, sono usati in modo razionale e sono finalizzati a raggiungere gli obiettivi fissati. Si è voluto anche valutare i risultati quantitativi e qualitativi che la Fondazione Agire ha ottenuto nella sua ancora breve esistenza.

Il tempo trascorso tra la presentazione del messaggio e la sua discussione in Gran Consiglio rivela infatti che il lavoro di approfondimento commissionale non è stato semplice. Le conclusioni della Commissione della gestione e delle finanze mettono in evidenza le criticità emerse, in particolare per quanto riguarda la ripartizione dei compiti e il coordinamento delle attività tra i vari attori attivi in questo ambito.

I commissari del gruppo PPD+GG hanno sottoscritto il rapporto con riserva proprio per significare come ci sia una certa insoddisfazione per la mancanza di un disegno ben chiaro e delineato che ha comportato i problemi di sovrapposizione di competenze tra i vari attori e di mancato coordinamento. In particolare è emerso come la Fondazione Agire e le istituzioni successivamente create o assorbite (Agire Invest SA e Tecnopolo Ticino SA) abbiano operato senza tener conto di quanto già stanno facendo altri attori, quali ad esempio il Centro promozione start up, nel campo del sostegno alle start up. Il gruppo PPD+GG approverà il messaggio che stiamo esaminando a condizione che dal Consiglio di Stato, e in particolare dal DFE, sia espressa in modo chiaro la ferma intenzione di mettere in atto le indicazioni e le conclusioni della Commissione della gestione e delle finanze e, quindi, di rivedere obiettivi e attività della Fondazione Agire e delle istituzioni a essa collegate.

Per quanto riguarda gli aspetti problematici emersi vorrei brevemente esporre le nostre considerazioni su tre aspetti particolari.

In primo luogo, circa gli obiettivi qualitativi, l'impegno di Agire, del Centro promozione start-up (CP start-up) e anche degli ERS è finalizzato a favorire una crescita qualitativa del nostro tessuto economico, puntando in particolare su aziende innovative in settori che possano garantire una crescita duratura e sostenibile con la creazione di posti di lavoro qualificati, con livelli salariali adeguati e possibilmente a favore dei residenti. I risultati in questo ambito ottenuti dalla Fondazione Agire non sono particolarmente entusiasmanti. La stratificazione salariale dei 68 posti di lavoro a tempo pieno creati da aziende finanziate da Agire evidenzia come più della metà abbiano un reddito annuo tra i 40 mila e i 70 mila franchi. È pur vero che per la maggior parte si tratta di aziende giovani e quindi con prospettive di sviluppo. Si tratterà quindi di valutare l'evoluzione dei prossimi anni.

Destano nondimeno forti perplessità e preoccupazione le dichiarazioni rilasciate al "Corriere del Ticino" dal Direttore della Fondazione Agire, Lorenzo Leoni, il quale ha affermato che il livello salariale minimo richiesto alle aziende che chiedono di entrare nel Tecnopolo è stato fissato a tremila franchi mensili. È un livello decisamente basso, anche tenendo in considerazione le osservazioni che ho appena esposto, e che di fatto impedisce l'occupazione di manodopera locale. Ci si chiede quindi come si possa da un lato promuovere l'insediamento di aziende innovative, che evidentemente per definizione richiedono la presenza di personale altamente qualificato e, dall'altro, fissare limiti salariali di questo tipo che non attraggono nessun residente altamente qualificato.

Il secondo aspetto è relativo a Tecnopolo Ticino. Esso costituisce uno dei settori di attività della Fondazione Agire. Come descritto nel rapporto, vi sarà una sede centrale a Manno, che potrà ospitare fino a 50 aziende innovative, e sedi tematiche distaccate sul territorio. Ci chiediamo se e in che misura, in questo contesto, è stato preso in considerazione il fatto che l'USI prevede di realizzare nel Campus 2 di Viganello il nuovo incubatore del Centro promozione start-up che potrà ospitare una ventina di attività.

Una delle sedi tematiche legate alla tecnologia digitale e del web è già stata insediata a Chiasso verso la fine dello scorso anno. È legittimo chiedersi come mai sia stata scelta questa ubicazione per promuovere un settore, quello delle piattaforme web e dell'e-commerce, che ha visto negli ultimi anni diverse aziende italiane trasferirsi nella zona di confine, con tutto il personale al seguito. Non pochi sono stati i casi di bassi salari o di

salari versati in euro emersi in queste ditte. Non vi nascondiamo che questi progetti immobiliari, da quello di Manno – che ha richiesto al Cantone la concessione di una garanzia per l'affitto nei confronti di UBS di quasi un milione di franchi – a quello di Chiasso sollevano forti dubbi ed è probabilmente il caso di rivedere totalmente questa impostazione.

L'ultimo aspetto rilevante concerne Agire Invest, la quale opera nel finanziamento delle nuove aziende facendo capo al credito di sette milioni di franchi derivanti dalle eccedenze dell'oro della Banca nazionale svizzera (BNS). Il finanziamento avviene con la partecipazione al capitale azionario e la relativa partecipazione nel Consiglio di amministrazione delle società che ricevono il finanziamento. L'operatività di Agire Invest non è toccata dal messaggio che stiamo esaminando, ma la modalità di finanziamento adottata da quest'ultima ha suscitato perplessità tra alcuni membri della Commissione della gestione e delle finanze e all'interno del nostro gruppo, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione al capitale azionario e quindi la presenza di rappresentanti di Agire Invest nei Consigli di amministrazione.

Le modalità di finanziamento praticate da Agire Invest sollevano poi un altro problema di fondo: la possibilità di finanziare non solo società nella fase di start up, ma anche aziende già da tempo attive in Ticino e ben consolidate, che investono per innovare la propria attività, crea un'evidente disparità di trattamento con le aziende che chiedono di poter fruire degli aiuti finanziari previsti dalla legge cantonale per l'innovazione [L-inn; RL 11.3.3.1]. Queste ultime infatti non possono ricevere alcun contributo finanziario prima di aver realizzato l'investimento per il quale chiedono il sostegno finanziario.

È poi quanto mai anomalo il fatto che, con la Fondazione Agire, Agire Invest e il Tecnopolo, l'obiettivo della promozione dell'innovazione economica sia perseguito sulla base della politica regionale e non vi sia un aggancio organico con gli obiettivi e gli strumenti della L-inn, la cui revisione è stata ripetutamente preannunciata dal Consiglio di Stato, senza tuttavia far seguire i fatti alle intenzioni. Non si capisce quindi come mai siamo qui a parlare d'innovazione e finanziamento dell'innovazione in assenza di una nuova normativa cantonale nel campo della promozione all'innovazione che, oltretutto, avrebbe potuto dare una risposta ai molti quesiti emersi nell'esame del presente messaggio.

Anche per il nostro gruppo, come per il Consiglio di Stato, l'obiettivo è quello indicato nelle conclusioni del messaggio ovverossia (e cito) «*contribuire in maniera concreta allo sviluppo del territorio cantonale, dello spirito imprenditoriale e della creazione di nuovi posti di lavoro qualificati, valorizzando importanti risorse intellettuali e professionali indigene*».

Alla luce delle nostre osservazioni critiche, che vogliono comunque essere costruttive, prima di sciogliere le nostre riserve e dare l'adesione definitiva al rapporto di maggioranza intendiamo sentire le conclusioni cui perviene il Consiglio di Stato dopo aver preso conoscenza delle perplessità emerse e delle indicazioni formulate dalla maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In apertura vorrei replicare al collega Sanvido, in qualità di Presidente della Commissione della gestione e delle finanze: egli ha affermato che di fronte a domande poste dai commissari della Lega, questi ultimi sarebbero stati tacciati di essere retrogradi. Ciò non è assolutamente vero: tutte le domande poste dalla Lega sono state sostenute dall'intera Commissione e sono state inoltrate al Consiglio di Stato. Se poi le risposte non vi soddisfano è un'altra questione.

Indubbiamente la concessione di un credito di tale portata (4'320'000 franchi), oltretutto in un momento di ristrettezze economiche, non poteva passare come una lettera alla posta: erano necessari approfondimenti, destinati a stabilire che i soldi dei contribuenti fossero spesi con parsimonia e che l'intervento finanziario fosse effettivamente da considerare come un investimento a favore dell'economia, dell'innovazione e destinato a generare occupazione decentemente retribuita. Ciò giustifica almeno in parte il fatto che l'evasione del messaggio arrivi a quasi un anno dalla sua presentazione. Ebbene, nonostante tutte le audizioni in sede commissionale, il copioso scambio di corrispondenza con il Consiglio di Stato e la voluminosa, anche se incompleta, documentazione messa a disposizione (per motivi temporali mancano ancora alcuni documenti relativi all'attività del 2013) il quadro che ne emerge non è ancora del tutto rassicurante.

È pur vero che la Fondazione costituisce uno dei cinque centri ufficialmente riconosciuti dalla SECO e ciò le permette di beneficiare dei contributi federali. Questo però non basta per garantire un lavoro in profondità di qualità. Inoltre, ulteriore elemento di criticità, come spesso accade alle nostre latitudini, le dimensioni della struttura e il suo raggio d'azione, se confrontati con gli altri centri consorziati che operano su più realtà cantonali nel resto della Svizzera, la penalizzano per la ristrettezza del territorio operativo e del potenziale bacino di utenza. Ciò anche in considerazione delle esasperanti espressioni di chiusura nei confronti del nostro vicino manifestate dalla popolazione ticinese.

Va poi evidenziato il fatto che alcuni elementi di screscio, incomprensione e forse anche di antagonismo tra le diverse direzioni di strutture più o meno complementari e gli atteggiamenti poco collaborativi della direzione non hanno giovato a far chiarezza. Infatti, le situazioni che sono chiaramente emerse durante le diverse audizioni non depongono a favore di un lavoro di prossimità che permetta la feconda messa in rete di risorse finanziarie e di competenze, elementi indispensabili per far fruttare al meglio gli investimenti e gli sforzi profusi.

Quello che è emerso dall'esame commissionale, a dire il vero, è un quadro a tinte in chiaroscuro che ci impone, quali garanti del buon governo, di affrontare la discussione in maniera critica anche se costruttiva, nell'intento di non gettare il bambino con l'acqua sporca. E ciò ragionando in funzione delle necessità future di questo nostro territorio, stretto tra le Alpi e una frontiera che, sempre più spesso, invece di costituire una cerniera si pone quale ostacolo invalicabile ed elemento di scontro che la rende impermeabile a collaborazioni più intense a beneficio anche della nostra comunità.

Si tratta di situazioni che però non devono impedirci di considerare gli aspetti essenziali affrontati da una struttura che guarda al futuro e che in questa ottica si propone di incentivare e sostenere progetti innovativi che, proprio perché tali, includono una componente di rischio notevolmente superiore alle attività di routine. Anche se i tassi di insuccesso sono piuttosto elevati, ciò non toglie che l'obiettivo principale non sia completamente mancato poiché, sempre sulla base di valutazioni oggettive e approfondite, una serie di progetti meritano comunque di essere messi nella condizione di essere sviluppati.

Ovviamente per operare scelte oggettive e inconfutabili è indispensabile fare capo a criteri di valutazione chiari e necessariamente stabili, onde evitare decisioni che potrebbero essere inficiate da favoritismi che non possono trovare spazio nell'operato della Fondazione. Vi sono anche altri criteri che dovranno essere presi in considerazione nello sviluppo dei progetti, quali la redditività del prodotto, la richiesta dello stesso da parte di un mercato in continua evoluzione, la partecipazione finanziaria da parte dei privati, la creazione di posti di lavoro di qualità e i livelli retributivi iniziali e quelli poi raggiungibili dopo la fase d'incubazione. Elementi, questi, che dai dati forniti appaiono ancora

problematici in un numero considerevole di progetti. La vigilanza da parte del Consiglio di Stato è perlomeno carente e, in considerazione dell'importanza della struttura e dei finanziamenti resi disponibili, la situazione, da questo punto di vista, deve essere immediatamente corretta e meglio monitorata.

L'esigua creazione di posti di lavoro, la loro discutibile remunerazione e la discutibile gestione della direzione sono elementi che non possono essere ignorati, dunque, anche se gli intendimenti della Fondazione sono più che condivisibili, il suo operato dovrà, oltre che essere meglio monitorato, anche essere stimolato in maniera da permettere alla cittadinanza tutta di poter misurare concretamente gli effetti benefici della cospicua iniezione finanziaria che andremo oggi a sostenere.

Il sostegno del gruppo PS è sostanzialmente legato agli intendimenti e agli obiettivi che reggono l'attività della Fondazione più che al suo operato nel recente passato. Si tratta di un sostegno che permette di continuare a garantire il supporto anche finanziario della SECO e di riorientare l'attività; un sostegno che però è a termine e che deve impegnare il Governo, il Consiglio di fondazione e la Direzione in un'opera di dinamizzazione volta a ottenere risultati tangibili in tempi contenuti. Solo a queste condizioni saremo disposti ad approvare il messaggio presentato e il relativo rapporto di maggioranza.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - A

distanza di quasi un anno dalla presentazione del messaggio l'oggetto approda oggi in Parlamento. Rilevo con piacere che le conclusioni del rapporto di maggioranza riconoscono che in questi anni è stato elaborato un disegno di sviluppo economico chiaro nei suoi intendimenti all'interno del quale s'inseriscono anche le attività della Fondazione Agire. Un disegno volto ad aumentare la competitività delle piccole e medie imprese a favore di una crescita sostenibile, duratura e di qualità che tenda a rafforzare il nostro tessuto economico. Si tratta di investimenti che richiedono un determinato lasso di tempo per raccogliere i risultati. Avrei gradito assistere alle medesime criticità emerse in relazione al montante forfetario annuale di un milione di franchi (di cui la metà è finanziato dalla Confederazione) a copertura delle prestazioni dal contratto di prestazioni anche in occasione di altri oggetti che in Parlamento passano con maggiore leggerezza.

Le misure elaborate e già attuate, così come quelle in fase di elaborazione, adottano un approccio sistemico nell'ambito della competitività; approccio che è composto da diverse iniziative coordinate tra loro che agiscono sia attraverso un miglioramento delle condizioni di contesto sia tramite la concessione di aiuti mirati a singole iniziative imprenditoriali. Il quadro definitivo sarà presentato nel corso del primo semestre di quest'anno senza nessuna cacofonia con la politica economica regionale che, anzi, ha portato a un salto qualitativo e a un miglior coordinamento tra politiche settoriali. La concretizzazione di diverse misure a sostegno dello sviluppo è stata resa possibile anche grazie al ruolo della politica economica regionale, la quale sta diventando uno strumento significativo che spinge la politica, i Dipartimenti, i vari settori, uffici e servizi a un maggior coordinamento; non è un caso che il finanziamento delle attività della Fondazione Agire avvenga tramite mezzi cantonali e federali.

Il messaggio non concerne né il finanziamento delle attività di Agire Invest SA né la messa a disposizione di capitale a favore del fondo nato alla fine del 2010 nell'ambito di un'autorizzazione all'uso di una parte dei proventi dell'oro della BNS che ancora non avevano trovato una collocazione strutturata.

È stata posta attenzione sulla concorrenza esistente fra Agire e altre realtà. Essa non nasce in Agire quanto in altre realtà, che vogliono sfuggire alla volontà originaria di

mettere assieme e coordinare quanto è nato negli anni – virtuosamente – in un disegno non connesso. Vi sono una resistenza e una non comprensione del desiderio di non sovrapposizione. In una piccola realtà, con un ente pubblico che non dispone di molte riserve, non ha senso creare doppioni. Io chiedo che questa consapevolezza non sia richiesta solo alla Fondazione Agire, nella quale il Cantone è presente con altre istituzioni (USI, SUPSI, Camera di commercio, AITI, rappresentanti degli Enti regionali di sviluppo, città di Lugano), ma che sia fatta propria dalle altre realtà. Cercherei quindi di inquadrare in maniera più oggettiva quanto sentito oggi.

Il quadro definitivo sarà presentato nel corso dei prossimi mesi e avrete tutti i tasselli: politica economica regionale e revisione L-inn. Non va dimenticato che la concretizzazione di diverse misure e iniziative a sostegno dello sviluppo economico è stata resa possibile anche grazie al ruolo della politica regionale, che sta diventando significativa.

Per disporre di figure di alto livello professionale nella gestione delle attività della Fondazione abbiamo bisogno di persone in possesso di una certa formazione ed esperienza. Quanto alle scelte retributive della Fondazione nei confronti del personale, esse sono equilibrate rispetto alle competenze; al proposito basti guardare i bandi di concorso.

La Fondazione persegue in particolare la diffusione nelle imprese in Ticino e in generale delle conoscenze e delle tecnologie per promuovere i processi innovativi che portano alla creazione di nuovi prodotti o di nuovi servizi, di nuove modalità produttive e organizzative e di collaborazione, lo sviluppo di un più marcato spirito imprenditoriale sostenendo la creazione di nuove aziende e favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro possibilmente qualificati. Per raggiungere questi obiettivi, come d'altronde è riscontrabile in tutti i Paesi occidentali, il tema del trasferimento tecnologico riveste un ruolo fondamentale. L'attività di promozione del trasferimento del sapere e delle tecnologie, che è di vitale importanza per il nostro Paese, si trova in una fase di grande cambiamento: è in atto un riorientamento di strategie da parte della Confederazione e della Commissione federale per la tecnologia e l'innovazione (CTI) e la politica economica regionale ha assunto un nuovo ruolo nel sostegno all'approvazione regionale dell'innovazione. Nel dicembre del 2012 la CTI ha annunciato la riorganizzazione in termini strategici della sua operatività preposta alla promozione del trasferimento del sapere e delle tecnologie con l'obiettivo di promuovere efficientemente le interrelazioni tra le imprese e gli istituti di ricerca generando così nuove cooperazioni innovative. La strategia della CTI non prevede più il supporto a consorzi regionali di trasferimento di sapere e di tecnologie, orientandosi esclusivamente a temi di livello nazionale e di valenza internazionale. Solo una minima parte (si stima circa il 5%) delle aziende altamente tecnologiche che sviluppano progetti basati esclusivamente su conoscenze scientifiche potrà beneficiare in futuro degli aiuti della CTI. Motivo per cui il ruolo della politica economica regionale è diventato ancora più importante nel sostegno delle attività dei consorzi regionali che si occupano del trasferimento del sapere e delle tecnologie in modo da avere una vicinanza territoriale. La Fondazione Agire costituisce uno dei cinque consorzi svizzeri ufficialmente riconosciuti dalla SECO e dunque può beneficiare dei contributi federali previsti dalla politica economica regionale.

In relazione al messaggio in oggetto, il quale segna un'importante svolta nelle politiche di sostegno all'innovazione, si sono levate critiche diffuse, malgrado il Consiglio di Stato e la Fondazione stessa abbiano risposto a tutte le domande poste dalla Commissione della gestione e delle finanze dando informazioni puntuali, celeri e complete. Per quanto riguarda i conti relativi al 2013, quando è stata posta la richiesta non erano ancora chiusi e certificati, ma li si potrà avere fra poco. Avete però ricevuto le informazioni sulle attività svolte nel 2013. Come per qualsiasi nuova attività anche quella della Fondazione non è

sicuramente esente da pecche di gioventù e da possibilità di miglioramento e di affinamento in corso d'opera. Oggi è stata invocata un'attenta vigilanza sull'operato della Fondazione; si tratta di una richiesta legittima. Del resto la sottoscritta ha sempre sostenuto che essa costituisce un esempio di ente pubblico che opera con finanziamenti pubblici e coopera con realtà anche private. In un Cantone piccolo e autoreferenziale fin dall'inizio è stata posta grandissima attenzione alla questione del conflitto di interessi, al riguardo del quale avete ricevuto le informazioni della cura che si è avuta all'interno della Fondazione su questo tema facendosi accompagnare da uno dei più esperti giuristi svizzeri. Ciò non toglie che poi la questione concerne anche i comportamenti individuali e dunque un minimo rischio residuo è sempre presente. Per le persone chiamate a operare in questo campo di attività in un microcosmo come il nostro Cantone, nel quale tutti si conoscono ed esistono determinati interessi imprenditoriali, se non vi è una gestione più che corretta del proprio ruolo la collaborazione tra pubblico e privato ce la possiamo scordare. Tale rigore deve valere in questo come in altri casi; non ho visto in Parlamento lo stesso rigore da tutte le forze politiche su temi analoghi dove forse erano anche più evidenti comportamenti non degni di chi ha a che fare con i soldi pubblici.

Ricordo che il mandato stesso sarà rispettato; esso prevede (lo chiede anche la SECO stessa) che siano eseguite verifiche dopo i primi anni di attività sulla base di alcuni indicatori, tra i quali il raggiungimento degli obiettivi prefissati, con criteri sia quantitativi sia qualitativi.

Il Parlamento deve essere consapevole del fatto che se decide di togliere alla Fondazione le risorse necessarie all'espletamento delle sue attività (si tratta di circa un milione di franchi all'anno, di cui la metà a carico del Cantone) essa dovrebbe interrompere nel breve periodo il finanziamento di tutte le attività di trasferimento del sapere e delle tecnologie, abbandonare il progetto Tecnopolo Ticino e rinunciare alla candidatura formalizzata lo scorso mese al progetto svizzero del Parco nazionale dell'innovazione. Tutto ciò equivarrebbe ad abbandonare la strategia di sviluppo economico intrapresa con strumenti nuovi. Bisogna avere attenzione per il rafforzamento del nostro tessuto economico e della competitività delle nostre piccole e medie imprese, tanto più che il Cantone è – e sarà nei prossimi anni – confrontato con la crisi del settore finora considerato il maggiore produttore di ricchezza, cioè il settore bancario e finanziario. Chiedo dunque di dare, come ente pubblico, un aiuto sussidiario alla struttura economica del nostro Cantone per cercare di rafforzarla: questo è il merito della questione che stiamo discutendo. Bocciare il finanziamento in oggetto significa dunque concludere questo progetto; le mie parole non intendono configurare un ricatto, bensì semplicemente illustrare la verità dei fatti. Tanto più che a livello federale la politica del trasferimento tecnologico e dell'innovazione, e dunque la vicinanza alle realtà imprenditoriali tramite questo strumento, non avviene più. Pur costituendo un progetto ambizioso di non facile gestione vale la pena investire soldi pubblici. Ciò recependo le osservazioni espresse oggi in aula, ma non gli atteggiamenti disfattisti.

Paolo Sanvido si è lamentato perché a suo dire non si possono porre domande; gli ha già replicato il presidente della Commissione della gestione e delle finanze. A me sembra che abbiamo sempre cercato di rispondere e anche in tempi brevi alle richieste. Sanvido ha suggerito di concedere il primo milione di franchi previsti oggi e poi fare un mese di pausa durante il quale andare a fondo della questione e poi proseguire con il secondo round: il mese di pausa in realtà è già trascorso in quanto il tema in oggetto era già all'ordine del giorno nell'ultima sessione parlamentare. Le esigenze finanziarie della Fondazione sono state coperte nel 2012 e nel 2013; per il 2014 sono ancora scoperte e dunque non comprendo il motivo per indugiare oltre.

Le osservazioni del deputato Sanvido riguardanti il conflitto di interessi andranno attentamente valutate. L'ente pubblico deve essere consapevole di tutti gli strumenti di aiuto – diretto o indiretto – che utilizza a vantaggio di una determinata realtà imprenditoriale. Occorre chiarezza e trasparenza, consapevoli che un conflitto di interessi può verificarsi. Oltre a ciò, bisognerà avere attenzione alle realtà imprenditoriali attive in settori affini, evitando di concentrarsi su una dimenticandone altre.

L'ente pubblico ha un ruolo sussidiario per definizione, dato che esso difficilmente potrebbe lanciare attività imprenditoriali; una delle ambizioni di quest'iniziativa è che l'attività della Fondazione funzioni e che compia un salto di qualità. Oggi il finanziamento pubblico aiuta determinate aziende a reperire risorse private; c'è l'ambizione che in futuro la Fondazione Agire, dimostrando sul campo la bontà della sua attività, sappia attrarre capitale privato da utilizzare per il tramite dell'aiuto agli investimenti. Nel disegno iniziale questa aspirazione c'è; oggi non è ancora realtà. Lo sarà se Agire dimostrerà di essere una realtà – pubblica e privata – valida e competente.

Tutto ciò rappresenta una sfida; tuttavia, il percorso svolto finora merita di essere valutato in modo tale da dare fiducia per il periodo 2012/2015 (i primi due anni sono già trascorsi), con la sicurezza che l'attività sarà monitorata attentamente, soprattutto al termine della prima esperienza quadriennale.

Con le considerazioni esposte invito a sostenere il rapporto di maggioranza e avallare il credito a sostegno della Fondazione.

Vorrei osservare, per concludere, che quanto discusso oggi non rappresenta una novità, in quanto la politica economica regionale è già stata dibattuta e approvata dal Parlamento nell'ambito dei progetti della convenzione conclusa dopo la discussione con la Confederazione. Si tratta semplicemente di un avvicinamento a un progetto importante del programma di politica economica regionale.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - In primo luogo desidero rispondere al presidente della Commissione della gestione e delle finanze, il collega Lurati: se è stato riconosciuto che è lecito porre domande (come nella fattispecie ha fatto la Lega in sede commissionale), ritengo che si abbia anche il diritto di ricevere risposte: nel caso presente non sono state fornite.

Bisogna parlarsi chiaro: siamo a metà aprile e la Fondazione non ha fornito i dati economici del 2013, mentre quelli del 2012 sono più che preoccupanti, poiché su 1.1 milioni di franchi di aiuti pubblici – forniti da Cantone e Confederazione – oltre 900 mila franchi sono stati spesi per stipendi e consulenze private. Allora, forse chiedere i dati per il 2013 equivale ad andare oltre le nostre competenze?

In realtà bisogna chiedersi il perché della fretta di votare questo credito. Teniamo conto che abbiamo la richiesta del Consiglio di Stato di concedere un credito suppletorio. Proprio in ragione della richiesta del Governo abbiamo introdotto un emendamento. Se si avesse paura dei dati del 2013 lo si dovrebbe dire, ma invito a non proferire minacce di chiusure: se si dovesse approvare il credito previsto dal nostro emendamento vi sarebbero le risorse finanziarie per continuare le attività, in attesa di ricevere i dati del 2013.

È necessario poter disporre di questi dati perché, dopo la cifra spesa di cui ho detto precedentemente, a dire della Fondazione alla fine del 2012 sono stati creati quaranta posti di lavoro: desidero sapere a fine 2013 quanti posti di lavoro vi sono, rispettivamente quanti sono rimasti e lo stipendio percepito. Mi chiedo come si possa valutare la situazione senza possedere i dati.

Se analizziamo i dati in nostro possesso constatiamo che fra le società aiutate ve ne sono alcune create nel 2005, tra le quali ad esempio una avente 116 mila franchi di capitale sociale, che ha già ricevuto mezzo milione di franchi da Agire Invest SA e per la quale è pronto un altro mezzo milione di franchi. Stando al rapporto, a fine 2012 essa contava sei posti di lavoro. Il suo presidente lavora alla SUPSI e sta creando un centro di biotecnologie; ma se il brevetto fosse così interessante avrebbe già dovuto trovare investimenti e quindi non dovrebbe creare un centro alla SUPSI né far arrivare dall'Italia tre ricercatori. Inoltre, si deve sottolineare che eventuali risultati delle ricerche andranno a favore di questa società che è stata creata nel 2005.

A proposito di promovimento economico nel nostro Cantone abbiamo visto di tutto: poco tempo addietro il caso Pramac, ora la MES (che da anni è foraggiata dal Cantone anche se ha mutato denominazione svariate volte grazie ai soldi del contribuente ticinese); ora sembra si voglia cambiare: ma bisogna chiedersi come farlo. Il direttore e un funzionario della Fondazione Agire avevano una propria società, con i medesimi scopi; ebbene, l'hanno chiusa in fretta e furia nel gennaio 2012 e prima della fine di febbraio del 2012 i medesimi personaggi si sono insediati nel Consiglio di amministrazione delle società che andiamo ad aiutare. Siamo di fronte a un conflitto di interesse più grande della Jungfraujoch.

Ritengo sia sospetta l'urgenza di far votare il credito in questione senza attendere i dati del 2013 che, secondo il mandato di prestazione, avrebbero già dovuto essere stati consegnati. Da qui il nostro emendamento, da discutere. Infatti, non vogliamo buttare via il bambino con l'acqua sporca ma vogliamo chiarezza; chiarezza che oggi non c'è. Visto che si parla di minacce, passo anch'io ad esse e posso assicurare che se oggi la maggioranza del Parlamento voterà il credito sarà lanciato il referendum. Inoltre, se i soldi pubblici per il promovimento economico e le start-up continueranno a essere spesi in questo modo proporrò ai miei colleghi di togliere l'appoggio della Lega al fondo che si vorrebbe creare con l'amnistia fiscale.

Sottolineo anche il fatto che non stupisce che la Camera di commercio (Cc-TI) e gli industriali ticinesi appoggino il messaggio, visto che gli stessi sono rappresentati nella Fondazione (si sono perfino permessi di sollecitare la Commissione della gestione e delle finanze a evadere il messaggio); ma gli stessi nel caso delle Officine FFS di Bellinzona non si sono minimamente visti poiché temevano di dover partecipare finanziariamente a sostegno del progetto.

Un secondo esempio che desidero proporre è fornito da un'altra società che si vuole sostenere: essa è stata creata nel 1998 – quindi non può essere definita una start-up – e ha 490 mila franchi di capitale sociale: se una simile società non trova un finanziamento privato non ritengo lo possa trovare con la Fondazione Agire.

In conclusione ribadisco che la Fondazione Agire si è squalificata da sola dal momento che non ha consegnato i conti del 2013 in ossequio al mandato di prestazione, sommergendoci invece di carta con un rapporto di trentadue pagine che dice tutto e non dice nulla. Tutto ciò scredita determinati progetti del Cantone.

Fatte queste considerazioni, il gruppo della Lega non sosterrà il messaggio.

CHIESA M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Di solito attacco e non difendo; si tratta dunque di un ruolo parzialmente nuovo per me. Mi cimento in questo esercizio perché di fronte al credito in esame mi sento di dire di sì. Credo, come economista e come cittadino di questo Cantone, nell'importanza dell'innovazione. Ritengo si tratti di un percorso di crescita obbligato per il nostro Paese, che non riuscirà mai a essere competitivo grazie ai

prezzi che può proporre, ma potrà resistere e prosperare sul mercato internazionale globale unicamente grazie alla qualità dei prodotti e all'efficienza del circuito della creazione del valore. Qui sta la pietra angolare della nostra attuale e futura economia.

Non crediate che la Commissione della gestione e delle finanze non abbia intravisto lacune nel procedere di questo progetto: di lacune ve ne sono e le abbiamo sottolineate (in grassetto nel rapporto) e descritte con dovizia di particolari. Ma ciò giustificerebbe il fatto di fucilare la nostra politica dell'innovazione? Ciò giustificerebbe il fatto di buttare il bambino con tutta l'acqua sporca (come hanno detto Lurati e Bignasca)? Noi crediamo di no.

Non rinuncio nemmeno al paio di milioni della Confederazione (che, lo ricordiamo, finanzia il 50% del credito) per investire in settori strategici della nostra economia solo perché il direttore non mi sta simpatico, perché un progetto o quell'altro non hanno avuto il successo sperato, o perché il nodo dei doppioni fra CP Start-up e Fondazione Agire non è stato sciolto, o forse perché si rischiano possibili conflitti di interessi. Certo si tratta di aspetti importanti, ma non scherziamo con la politica dell'innovazione nel nostro Cantone. È nostro dovere e compito tracciare la rotta e controllare i risultati dell'operato della Fondazione Agire. Il credito, fra l'altro, si riferisce all'operato della stessa del 2012.

Lurati ha fatto bene a sottolineare che non si è nascosto nulla in Commissione; anche la Consigliera di Stato lo ha ribadito. Tutti hanno posto domande e tutti hanno ottenuto risposte. Nel rapporto vi è anche la risposta alla domanda che Sanvido pone nel suo intervento, ossia: quanto hanno investito i privati nelle aziende già sostenute da Agire? Conoscendolo come persona intelligente lo rimando al testo, che sicuramente avrà letto, anche se questo particolare, seppure importante, gli è sfuggito.

Personalmente aderisco a tutte le critiche su cui si sono diffusi coloro che mi hanno preceduto: il segnale che oggi stiamo inviando a questo ente pubblico sarà da stimolo per perfezionare tutto il sistema. Sistema che ha un nobile scopo e un interesse collettivo talmente importante che oggettivamente non fa onore cercare di sgambettarlo.

Termino con un paio di osservazioni in merito agli interventi precedenti.

A Bignasca faccio presente che è normale che i soldi investiti in questa Fondazione vadano in stipendi (credo che anche lui nella sua ditta paghi i propri collaboratori). Abbiamo creato una struttura, la Fondazione Agire, dove delle persone lavorano; stiamo decidendo un credito per pagare queste persone, che poi si attiveranno per creare la rete dell'innovazione nel Cantone Ticino. Mi sorprende che Bignasca si sorprenda perché si pagano stipendi.

Prendo atto che si sta aprendo la stagione dei referendum. Benissimo; noi UDC ci siamo sull'elezione dei procuratori, probabilmente sull'Expo 2015, ma non ci saremo su Agire: lo preannuncio fin dall'inizio. Mi pare che oltre alla stagione dei referendum si sia aperta – a dire il vero già da un po' – anche la stagione preelettorale.

SANVIDO P. - Nel rapporto di Marco Chiesa non vi è la risposta alla nostra domanda. La Consigliera di Stato stessa ha confermato che nessun privato, fino a oggi, ha contribuito a finanziare la Fondazione. I privati probabilmente arriveranno quando Agire avrà dimostrato di saper fare il proprio lavoro. Anche se non si trova da nessuna parte, la risposta la conoscevo già, ed è "zero".

Devo poi una precisazione al collega Solcà. Noi non usiamo gli ERS come scusa. Il sottoscritto è il secondo, dopo Solcà, in questo Parlamento, a essere contento della nomina del collega De Rosa, però bisognerebbe essere onesti con sé stessi e informarsi sull'alzata di scudi contro la presenza del collega nel Consiglio di fondazione, osteggiata

fino all'ultimo. Tanti conoscono l'integrità e le capacità di Raffaele, al quale auguro buon lavoro.

Prendo atto con piacere che anche il collega Guidicelli ha centrato appieno i punti sui quali anche noi chiediamo chiarezza, una chiarezza che non vi è da nessuna parte nel rapporto di maggioranza. Ha parlato del CP Start-up dell'USI, che sarà un doppione se non un gemello siamese di quello che vogliamo fare nei locali affittati a lauti costi nello stabile UBS a Manno. Ha parlato del concetto di Tecnopolo, un altro punto sul quale avevamo sollevato alcune domande che non hanno avuto risposta. Con il suo intervento in pratica conferma che occorre avere un mese in più.

Dunque sosteniamo l'emendamento, che consente di concedere un milione e mezzo di franchi per permettere di continuare l'attività senza interromperla, di garantire i fondi della SECO e diamo una possibilità al DFE di farci avere i conti del 2013 e di darci una risposta scritta a diversi temi che abbiamo sollevato e che richiedono chiarezza.

Anche Saverio Lurati nel suo intervento ha parlato della mancanza di chiarezza: mancano documenti e c'è una vigilanza carente.

Per tutti questi motivi il Parlamento dovrebbe essere prudente. La possibilità è data dall'emendamento, che permette di continuare l'attività e di garantire gli investimenti. Ricordo comunque che i soldi della SECO vengono anch'essi dalle imposte pagate dai contribuenti, compresi quelli ticinesi.

GUIDICELLI G. - Ribadisco che da parte del gruppo PPD+GG vi è totale condivisione sugli obiettivi e sulla necessità di essere attivi nell'ambito della promozione dell'innovazione. Su questo non vi è alcun dubbio. Ho solo evidenziato, come hanno fatto altri nel corso del dibattito, alcuni aspetti problematici della breve esperienza di Agire. Spero si tratti unicamente di errori di gioventù e che l'iter parlamentare di questo messaggio e il dibattito odierno siano sufficienti per correggere gli errori. Le rassicurazioni della Consigliera di Stato non mi hanno pienamente soddisfatto, ma bisogna considerare anche che due dei quattro anni a cui è destinato il credito sono già trascorsi. Abbiamo chiesto che sia redatto un rapporto dettagliato all'indirizzo della Commissione della gestione e delle finanze entro marzo del 2015 sui risultati quantitativi e qualitativi dell'attività di Agire. Vi sarà quindi un controllo da parte della Commissione.

Alla luce di questi aspetti confermo che il mio gruppo sosterrà il credito e non riteniamo opportuno approvare l'emendamento. Lo comprendiamo, ma crediamo che occorra concedere ancora due anni alla Fondazione Agire perché possa fare tesoro delle indicazioni emerse e operare come desideriamo tutti.

SOLCÀ C. - Da questo dibattito traggo solo una conferma: coloro i quali non condividono di fatto il sostegno alla Fondazione Agire stanno cercando pretesti per trascinare sempre di più la vicenda. Da giugno 2013 questo dossier giace sui tavoli della Commissione della gestione e delle finanze; lo abbiamo esaminato in modo molto serio e approfondito, effettuando diverse audizioni. Eppure oggi ci troviamo ancora confrontati con la richiesta di rinviare di un ulteriore mese e mezzo il credito. Fatico veramente a comprendere quale sia l'obiettivo, se non quello di non sostenere la Fondazione. Visto che i buoni propositi e gli obiettivi sono confermati dalle stesse persone che oggi non vorrebbero concedere il credito, ciò andrebbe a scapito della possibilità per il Ticino di diventare attore e non semplice spettatore di un cambiamento sostanziale che la nostra economia sta vivendo. Questi giochi di ricatti portati avanti a colpi di referendum mi danno molto fastidio e

soprattutto mi dispiace in qualità di parlamentare eletto dal popolo: in quest'aula dobbiamo guardare al benessere e all'interesse del Cantone Ticino, non giocare ai ricatti.

LURATI S. - Ribadisco che se questo messaggio è rimasto in Commissione per quasi un anno è perché vi erano perplessità da parte di tutti. Perplessità che sono state ampiamente sviscerate e credo siamo tutti d'accordo che occorre qualche cambiamento. Mi manca una chiara rassicurazione da parte della Direttrice del DFE circa una maggiore presenza del Consiglio di Stato nel verificare l'andamento della Fondazione Agire. Credo comunque che alla luce del dibattito odierno ciò verrà fatto.

Nel rapporto di attività della Fondazione Agire sul 2013, che è stato reso disponibile, si legge che essa ha tenuto 784 incontri per cercare aziende che corrispondessero ai criteri normalmente richiesti per avere accesso ai sussidi; 784 colloqui con aziende non possono essere compiuti in pochi minuti e senza pagare chi se ne occupa. Come giustamente ha fatto rilevare Solcà, chiedendo di prendere tempo per un ulteriore mese e mezzo si rischia di arrivare alla fine dell'anno per poi aspettare i rendiconti del 2014. Un messaggio di questo tipo avrebbe dovuto arrivare in aula prima della fine dell'anno scorso e i rendiconti del 2013 non sarebbero entrati in gioco. O crediamo in una struttura di questo tipo, anche se va corretta e incanalata, o non ci crediamo. Ma se ci crediamo dobbiamo approvare il messaggio oggi.

CHIESA M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Forse ho interpretato male la critica di Sanvido: credevo che volesse conoscere quanto ha investito lo Stato e quanto, di sponda, gli attori privati. È vero che lo Stato deve avere un ruolo sussidiario. Questa informazione è contenuta nel rapporto: «(...) *nelle 10 principali aziende in cui la Fondazione Agire ha investito un totale di 3.8 milioni di franchi (...) queste aziende, anche grazie agli sforzi e alla presenza nell'azionariato della Fondazione Agire, sono riuscite a ottenere quasi 12 milioni di finanziamenti dal settore privato*». Questo è l'effetto leva di cui si è discusso e che qualcuno crede sia importante.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - Rispondo a Lurati e a Chiesa. Nessuno rifiuta di pagare gli stipendi; però, come chiunque paghi stipendi, vogliamo vedere i risultati. Finora continuiamo a pagare, ma i risultati ci sono tenuti nascosti. Perché? I risultati dovevano arrivare per fine marzo eppure oggi, quasi a fine aprile e malgrado la richiesta inoltrata in tal senso, non sono arrivati. Una fondazione che spende soldi pubblici dovrebbe preoccuparsi di questi aspetti e così il Governo.

Al collega Solcà devo dire che non è stato il sottoscritto a minacciare e a suggerire di gettare il bambino con l'acqua sporca. Se avesse letto l'emendamento da noi proposto non avrebbe potuto fare le affermazioni appena sentite.

Voglio essere concreto: ho qui con me alcuni studi compiuti in Gran Bretagna grazie agli investimenti per le start-up. Esse vanno avanti perché lo Stato concede benefici fiscali alle società che vi investono. Noi invece non stiamo aiutando start-up, ma società che in quindici anni non sono riuscite a decollare.

A chi piace navigare in Wikipedia, vorrei portare l'esempio di Boulder, in Colorado, una città di meno di 100 mila abitanti; l'unico collegamento veloce di cui dispone è un aeroporto più piccolo di quello di Agno e nonostante ciò essa presto batterà la Silicon

Valley. Invece di stare qui a rimaneggiare consigli d'amministrazione per coprire magagne e deficienze, sarebbe meglio informarsi.

DELCO PETRALLI M. - Suppongo che tutti condividiamo gli obiettivi della Fondazione Agire, però oggi in aula sono state espressi talmente tanti punti critici che non possono lasciare indifferenti i deputati non membri della Commissione. Inoltre, le rassicurazioni della Consigliera di Stato non mi hanno completamente soddisfatta. Tra la scelta di votare no, che ha sicuramente implicazioni, e quella di votare sì, credo che l'emendamento proposto dal gruppo Lega sia un buon compromesso, in attesa di conoscere il rendiconto per il 2013 e di vedere evasi i punti critici sollevati oggi in aula da colleghi che normalmente non sono critici verso messaggi con richieste di credito.

VITTA C. - Da parte mia e a nome del gruppo PLR porto l'adesione al rapporto di maggioranza. Non voteremo l'emendamento. Il Ticino e il Gran Consiglio devono avere il coraggio di guardare con fiducia al futuro. Mi sembra che le decisioni che si annunciano, a colpi di referendum siano di cattivo auspicio per un Ticino che vuole crescere: il rischio è guardare indietro anziché avanti. Non potremo sicuramente raggiungere gli obiettivi citati anche nei precedenti interventi se non diamo fiducia a chi guarda al futuro con un po' di coraggio.

Votiamo convinti questo credito, come ieri abbiamo sostenuto il credito per Expo 2015, e lo difenderemo davanti al popolo se sarà chiamato alle urne.

CAIMI C. L. - Ho firmato il rapporto con riserva. Sentito quanto è stato spiegato oggi la riserva può essere sciolta. Vorrei però ricordare alla Consigliera di Stato che non si è parlato di un aspetto che reputo importante: la comunicazione. Ho l'impressione che i responsabili di Agire, in particolare il suo direttore, dovrebbero riflettere sulla mancanza di capacità di comunicare in modo adeguato. In sede di audizione vi è stata questa impressione e ha lasciato molto perplessi i membri della Commissione della gestione e delle finanze, anche quelli che di solito non sono critici. È importante superare le difficoltà di comunicazione, non solo con la Commissione, ma con tutte le altre realtà che non sono così vicine ad Agire. Molte difficoltà, tra le quali la mancanza di risposte ad alcune delle domande presentate, sono dovute anche alla difficoltà di comunicazione. Personalmente condivido una serie di domande poste da Bignasca e le risposte ottenute non sono quelle che si sarebbero potute ricevere, sia dal Consiglio di Stato sia dai responsabili di Agire. Vi invito a curare questo aspetto. Nei rapporti con il Parlamento è importante capirsi bene. Inoltre in Ticino non vi è proprio bisogno di difficoltà di comunicazione al di là di quelle che già esistono.

Non sosterrò l'emendamento. Nonostante alcune perplessità rimangano, darò ancora una volta fiducia.

FOLETTI M. - Sosterrò il rapporto di minoranza. Se non dovesse essere accolto, sosterrò convinto l'emendamento. Vi sono troppi lati ancora non chiari in questo messaggio: mancano risposte soprattutto da parte di chi dirige la Fondazione Agire. È latente un rischio reputazionale importante. Chi oggi voterà il messaggio si assumerà tutti questi rischi; personalmente non me la sento di farlo perché non dispongo di tutte le informazioni

necessarie per farlo davanti al Paese. Invito i colleghi a votare un emendamento che permette di far continuare l'attività della Fondazione, i cui scopi sono assolutamente condivisibili, ma la cui conduzione non è sufficientemente trasparente e chiara. In attesa di far chiarezza, una buona soluzione è sostenere l'emendamento.

PASSALIA M. - È inutile dire che mi è dispiaciuto non intervenire in questo dibattito. Il tema lo conosco e lo vivo spesso tramite le attività svolte alla Cc-TI, ente che fa parte del consiglio di fondazione di Agire. Ribadisco la nostra indipendenza: la Cc-TI non riceve un franco da nessun ente e ha investito parecchie risorse proprie anche in questo ambito per cercare di portare un valore aggiunto, motivo per cui mi asterrò.

SEITZ G. - Voterò tutte le proposte sostenute dal gruppo della Lega.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 46 voti favorevoli, 22 contrari e 6 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articoli 1 e 2

- Emendamento del gruppo Lega

Art. 1

*Alla fondazione Agire è accordato un ~~contributo a fondo perso di 4'2320'2000.-~~ **credito di fr. 1'500'000.-** per lo svolgimento, nel periodo 2012-2015 **2014**, delle attività previste dal contratto di prestazione stipulato in data 4 luglio 2012 tra la stessa e la Repubblica e Cantone Ticino.*

Art. 2

Il credito di cui all'art. 1 è iscritto al conto degli investimenti del Dipartimento delle finanze e dell'economia, Divisione dell'economia e così ripartito:

- *fr. 2'160'000.- **750'000.-** a carico del credito quadro di fr. 27'000'000.- per la concessione di aiuti cantonali nell'ambito della nuova politica regionale (DL 24.02.2012);*
- *fr. 2'160'000.- **750'000.-** nell'ambito dell'accordo quadro con la Confederazione per quanto attiene alla politica regionale federale.*

SANVIDO P. - Ribadisco che la Lega crede che nel Cantone si debba trovare sempre più spazio per attività che portano valore aggiunto e che sono in grado di offrire salari adeguati ai residenti. In generale possiamo anche dire che l'idea, i principi e lo studio su cui si basa la Fondazione Agire sono buoni; purtroppo sono mal gestiti. Questo emendamento permette alla Fondazione di continuare a lavorare e a garantire la sua attività e consente di ricevere i finanziamenti della SECO; nel contempo però permette di aspettare il mese di giugno, quando il tassello definitivo sarà posto e il quadro di tutta la politica economica sarà disponibile. Nel frattempo il DFE e il suo rappresentante in seno ad Agire potranno chiarire tutti i dubbi emersi.

Vi invito a sostenere lo stanziamento di 1.5 milioni di franchi, permettendo alla Fondazione di lavorare ma anche di guadagnare un mese e mezzo di tempo per avere la chiarezza necessaria e ristabilire la fiducia in un'istituzione che deve godere di credibilità nei confronti del Paese.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Ciò che stiamo votando oggi fa parte della politica economica regionale di cui il Parlamento si è occupato tra il 2011 e il 2012; stiamo concretizzando qualcosa che era già ben chiaro negli intendimenti, negli importi, nell'operatività e nella visione verso i primi anni del suo mandato. La revisione della L-inn costituisce un ulteriore tassello.

Nel 2010 è stato compiuto uno studio sui possibili indirizzi economici e orientamenti di sviluppo di questo Cantone (commissionato non in Ticino, quindi senza pericoli di interferenze spurie di qualsiasi sorta di interesse). Un altro studio si è concentrato su una verifica politica ed economica sull'efficacia della L-inn e degli altri strumenti. Abbiamo notato che quell'approccio era premiante (cioè dà contributi a imprenditori che comunque avrebbero compiuto le stesse scelte d'investimento), ma non incentivante. Da qui l'obiettivo di occuparci d'incentivi, per cercare o di stimolare determinate premesse, come si sta cercando di fare con la Fondazione Agire, o di premiare l'innovazione presente negli imprenditori. Ciò va poi inserito in un contesto che si è rafforzato nel tempo, penso in particolare alla SUPSI con la ricerca applicata. Chiedere di aspettare giugno perché arriva la revisione della L-inn avrebbe dunque poco senso. Anche la legge sul turismo [RL 7.5.1.1] è importante e tocca un settore significativo della nostra economia. Ci si può divertire a discutere e a giocare con le frasi, però occorre una certa logica d'approccio.

Rispetto chi dice di non voler dare soldi ai signori che lavorano nella Fondazione Agire – ovviamente serve il capitale umano; anch'io sono stupita del fatto che vi stupite perché dobbiamo pagare i salari – ma se non si vuole svolgere quest'attività lo si dica chiaramente e senza ipocrisie, magari togliendosi il mal di pancia perché chissà quale società è stata valutata meno bene di altre. Ma allora il Parlamento abbia il pudore di non parlare più di certi temi e di non menzionare più il trasferimento tecnologico, la casa dell'innovazione, eccetera. Non giochiamo sulle parole: qui stiamo discutendo di un intervento sussidiario dello Stato che può essere positivo per lo sviluppo del Cantone.

Il Gran Consiglio comunque può stare certo che è anche nostro intendimento concentrarci su questo mandato di prestazione, evitare al massimo i conflitti d'interessi e verificare che il Cantone abbia in mano uno strumento adeguato. Vorrei vedere un Cantone sufficientemente maturo per interpretare dei ruoli che portano qualcosa al nostro territorio. Non tagliate i fondi adesso a questa iniziativa; se ciò è quanto si intende fare, allora non si parli più di trasferimento tecnologico e non ci si riempia la bocca parlando di un sacco di concetti che poi in realtà non si vogliono perseguire.

LURATI S. - Purtroppo anche oggi, come avvenuto ieri in occasione nel dibattito su Expo 2015, il livello della discussione e le argomentazioni sono da "Repubblica delle banane". Se abbiamo deciso di dare al Cantone la possibilità di crescere e diventare adulto e di poter disporre fra qualche anno di aziende in grado di offrire posti di lavoro a persone altamente qualificate, formate nel nostro Cantone o nel resto della Svizzera, dobbiamo credere in quanto stiamo facendo. Se non si crede nel management che deve gestire quest'iniziativa lo si dica chiaramente e si chieda di sostituirlo, ma non si parli di dimezzare il credito perché in questo modo non si può andare da nessuna parte.

CHIESA M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Vorrei fare una riflessione: spendiamo ogni anno 3'200 milioni di franchi, di cui circa un miliardo di franchi in stipendi. Oggi, mentre ci apprestiamo a porre un tassello importante, che potrebbe addirittura essere fondamentale per il Ticino in una visione futura, consci del fatto che le banche sono in difficoltà e che l'industria ha bisogno di un colpo di mano, stiamo facendoci beffe di tutta la politica dell'innovazione del nostro Cantone.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - Nessuno vuole dimezzare il credito, come sostenuto un momento fa dal collega Lurati; semplicemente abbiamo detto che vogliamo un credito ponte. D'altronde non lo abbiamo inventato noi, ma è stato chiesto dal Consiglio di Stato e con la proposta dell'emendamento addirittura è ampliato.

Per quanto riguarda la L-inn, non ho sentito nessuno dire che bisogna attendere la sua revisione. Noi abbiamo detto che vogliamo i conti del 2013, come previsto nel mandato di prestazione. Se non volete darli va bene, ma allora non dite che siamo contro la visione d'avvenire di questo Cantone. Semplicemente non vogliamo farci prendere per i fondelli da certa gente che crede di poter spendere i soldi pubblici a suo piacimento.

Messo ai voti, l'emendamento presentato dal gruppo della Lega è respinto con 20 voti favorevoli, 42 contrari e 7 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo allegato al rapporto di maggioranza sono accolti con 44 voti favorevoli, 21 contrari e 9 astensioni.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Rinnovato impegno del Consiglio di Stato verso il coordinamento delle antenne della telefonia mobile e del ruolo di verifica che gli compete

del 16 aprile 2014

Il 5 novembre 2013 è apparsa sul Foglio ufficiale cantonale la modifica dell'art. 5 del Regolamento di applicazione dell'Ordinanza federale sulla protezione da radiazioni non ionizzanti (RORNI).

Questo Parlamento ha avuto modo in più occasioni di prestare attenzione al tema telefonia mobile e radiazioni non ionizzanti con interrogazioni e altri atti parlamentari, tanto che in risposta il Governo ha emesso il citato Regolamento cantonale e si è poi sempre espresso indicando come, a livello di Canton Ticino, fosse in vigore l'obbligo di coordinamento dei siti tra le aziende di telefonia mobile e il Cantone e che in questo modo la questione era sotto controllo cantonale.

In questo senso il Parlamento aveva poi anche chiesto che fosse fornita un'informazione ai Comuni e alla popolazione, cosa avvenuta per il tramite dell'opuscolo "*Antenne e territorio, coordinamento e sviluppo*" del febbraio 2009.

Riprendendo alcuni passaggi dell'opuscolo possiamo leggere come lo scopo dello stesso fosse quello di illustrare quanto veniva fatto in Ticino per garantire uno sviluppo della telefonia mobile che tenesse conto delle esigenze economiche, sociali e ambientali.

Il Ticino aveva infatti, come detto, adottato l'obbligo di coordinamento e cooperazione dei siti (con il principio della contenenza dei siti a più operatori), con il RORNI, atto a favorire uno sviluppo sostenibile del territorio.

L'intesa raggiunta con gli operatori di telefonia mobile coinvolgeva (si noti il verbo al tempo passato) tutti i servizi cantonali competenti, limitando la libertà di installare ovunque antenne e fornendo al contempo un supporto a Comuni e Associazioni.

Dal citato opuscolo emergeva come l'accordo di coordinamento era considerato uno strumento innovativo efficace e pragmatico mediante il quale il Cantone formulava decisioni ponderate e coordinate beneficiando di una visione complessiva delle infrastrutture per la telefonia mobile.

Va menzionato come moltissime amministrazioni comunali dispongano ancora di molte copie di questo opuscolo, messe al servizio dell'utenza.

Il problema è che questo opuscolo non risulta più aggiornato, considerato che il Governo ha modificato - come di seguito riprenderemo - alcuni fondamenti del RORNI, stralciando di fatto l'obbligo di pianificare e di coordinamento.

L'art. 5 del RORNI è sempre stato dichiarato, a ragione, l'articolo chiave. Di seguito mettiamo in evidenza aggiunte (sottolineate e messe in grassetto) e eliminazioni (stralciate) rispetto a quanto prevedeva il medesimo articolo prima della recente modifica.

Art. 5 RORNI (Pianificazione e coordinamento):

cpv. 1:

*La scelta dei siti per l'installazione degli impianti deve essere **di principio** coordinata, per permettere una loro razionale distribuzione sul territorio e, se fattibile, il loro uso comune.*

L'aggiunta "di principio" svislisce completamente l'obiettivo cantonale originario, considerato che con questa, a prima vista, semplice modifica, il coordinamento dei siti non risulta più necessario e cade così il controllo cantonale tanto declamato in questi anni.

cpv. 3:

~~*Gli operatori in possesso di una concessione federale (in seguito: operatori) devono fornire i dati necessari al coordinamento, in particolare la pianificazione dei siti e le giustificazioni delle scelte effettuate.*~~

cpv. 4:

~~*L'impossibilità di utilizzazione in comune di un determinato sito deve essere sufficientemente motivata.*~~

Considerata la modifica del cpv. 1 che rende di fatto privo di senso il coordinamento e la pianificazione, il Consiglio di Stato ritiene che diviene dunque priva di interesse la richiesta dei dati necessari alle aziende per la verifica delle giustificazioni delle scelte effettuate e non si ritiene più necessario che un operatore motivi l'impossibilità di coesistenza su un sito già esistente, creando le basi per permettere nuovi siti in modo indipendente.

Di queste modifiche i sottoscritti mozionanti non condividono l'agire e chiedono al Consiglio di Stato di ripristinare le versioni originarie degli articoli, anzi rafforzandoli a seguito di quanto ha esposto il Piano direttore cantonale del 2009 e la nuova Legge sullo sviluppo territoriale (Lst) entrata in vigore il 1° gennaio 2012. In alternativa si chiede al Consiglio di Stato di far elevare a Legge cantonale di applicazione dell'ORNI il contenuto del RORNI e con particolare riferimento al tema della pianificazione e del coordinamento.

Il Piano direttore ha infatti proposto delle nuove schede di Piano direttore che devono ora essere considerate. La scheda P1 "Paesaggio" indica ad esempio la necessità che il Cantone elabori l'inventario dei paesaggi d'interesse cantonale e concretizzi gli obiettivi di valorizzazione degli oggetti dell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali di importanza nazionale (IFP). Anche le altre schede di PD (con particolare riferimento a quelle del Patrimonio e della Rete urbana) portano comunque a ritenere che l'edificazione di antenne o pali che supportano le antenne della telefonia mobile devono essere verificate dal Cantone in un'ottica di sviluppo sostenibile. Per far questo, la pianificazione e il coordinamento cantonale sono lo strumento necessario.

Anche la Legge sullo sviluppo territoriale (Lst) ha introdotto una serie di nuovi articoli normativi che coinvolgono tutti i progetti edilizi ma sembra non consideri, nei fatti, le domande inerenti le antenne della telefonia mobile. Gli articoli a cui facciamo particolare riferimento sono quelli dal 92 al 101 che concernono gli obiettivi e i principi della tutela, e valorizzazione del paesaggio, le relative misure e misure di valorizzazione e la Commissione del paesaggio e gli articoli da 101 a 113 del RLst.

Tra questi articoli uno va menzionato in modo particolare:

Art. 99 Lst (Applicazione del principio dell'inserimento ordinato ed armonioso):

¹*Il Cantone applica il principio dell'inserimento ordinato ed armonioso nell'esame delle autorizzazioni a costruire che riguardano:*

- a) i progetti edilizi fuori dalle zone edificabili (art. 24 e 25 LPT),
- b) i nuclei, le rive dei laghi ed i paesaggi d'importanza federale e cantonale,
- c) le zone edificabili, se il progetto comporta un impatto paesaggistico significativo.

²I Comuni applicano, per il resto, il principio dell'inserimento ordinato e armonioso nell'esame delle autorizzazioni a costruire che riguardano la zona edificabile; essi possono chiedere parere al Cantone.

In riferimento agli articoli della Lst e RLst sopra riportati va anche menzionato che non si dispone ancora dell'inventario dei paesaggi di particolare qualità per l'armonia della loro composizione; i paesaggi di rilevanza storica o simbolica e i paesaggi di particolare rilevanza naturalistica.

Beninteso non si intende attendere questi inventari per avere il coordinamento delle antenne della telefonia mobile che può invece essere riattivato da subito, visto che tale lavoro cantonale è stato effettuato per almeno un decennio con meriti riconosciuti (vedi premio Aspan).

Va infatti anche considerato che la trasmissione a banda-larga permette di essere sempre collegati a internet anche fuori casa/ufficio e questo comporta una struttura più capillare delle nuove reti cellulari e dunque la necessità di un numero più elevato di antenne. Per questo il coordinamento diviene ancora più urgente rispetto al passato e per questo se ne chiede il reintegro nel RORNI.

Visto quanto precede e avvalendosi dalla facoltà concessa dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, **si chiede al Consiglio di Stato di modificare con urgenza il RORNI reinserendo gli articoli nella versione originaria e anzi completandolo e integrandolo con le misure di inserimento paesaggistico imposte dalla nuova Legge sullo sviluppo territoriale.**

Roberto Badaracco
Delcò Petralli - Peduzzi - Seitz - Storni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.